

Lezioni per «imparare la pace» «Spazio stabile di riflessione»

La proposta. Alla Fondazione Serughetti La Porta la «scuola popolare» Seconda edizione al via, incontri e laboratori. Aperte le iscrizioni (gratuite)

SERGIO RIZZA

La pedagogia della pace richiede una sua scuola. Che sia «popolare» e aperta a tutti, con un occhio di riguardo a insegnanti e formatori e capace di affrontare a 360 gradi il conflitto e le sue soluzioni. Parte domani alle 17.30, alla Fondazione Serughetti La Porta in viale Papa Giovanni 30, con una riflessione attorno a «Scudi umani» (Laterza), il saggio di Neve Gordon e Nicola Perugini, la seconda edizione di «Imparare la pace. Scuola popolare di non violenza». Con alcune novità rispetto alla prima edizione della scorsa primavera: la gratuità degli incontri, cui iscriversi in cambio di attestati di frequenza; il coinvolgimento del Donizetti per i laboratori teatrali; il numero molto accresciuto di realtà associative promotrici; e infine la prospettiva temporale lunga del progetto, che d'ora in avanti si articolerà per annate «scolastiche».

Il coordinatore dell'iniziativa, Paolo Vitali, ha sottolineato, alla presentazione di ieri a Palafrizzoni, «la necessità di uno spazio stabile e visibile per poter riflettere su pace e non violenza: di fronte alle emergenze quotidiane non bisogna mai perdere il punto di vista offerto da una formazione profonda». Gli iscritti (info su



Da sinistra Maria Grazia Panigada, Rocco Artifoni, Paolo Vitali, Lucio Moioli e Annalisa Colombo FOTO BEDOLIS

www.laportabergamo.it) sono già una quarantina, si punta a raggiungere i 90 della scorsa edizione.

Il calendario, fino a dicembre, prevede tre blocchi. Si comincia con «A che punto è la notte?», un ciclo di presentazioni di saggi da parte dei loro autori presso la sede della Fondazione. Il primo, appunto, domani. Seguiranno giovedì 13 novembre «Critica della ragion bellica» (Laterza) del filosofo Tommaso Greco e, giovedì 11 dicembre, «Il suicidio della pace» (Raffaello Cortina Editore) di Alessandro Colombo, storico delle Relazioni internazionali presso la Statale di Milano. Sabato 8 novembre sarà invece la volta del secondo gradino, un

seminario in inglese, «Learning peace», con i formatori della comunità israeliana Nevé Shalom/Wahat al Salam e la collaborazione dell'Università di Bergamo. Mentre nei pomeriggi del 15 e 30 novembre e del 13 dicembre, terza tappa, si svolgeranno i laboratori (per 15-20 persone) a cura di In-ConTra, il Centro di giustizia riparativa e mediazione umanistica.

Da gennaio si articoleranno invece i laboratori di Teatro dell'Oppresso ospitati dal Donizetti e curati da Roberto Mazzini con la cooperativa Giolli. Una novità, figlia della tradizione del teatro sociale, di strada, su cui Maria Grazia Panigada, direttrice artistica del-

la prosa del maggior teatro cittadino, esprime il suo interesse: «Si elaboreranno le modalità di rappresentazione e di azione per promuovere una cultura della pace. Sono colpita dal lavoro di gruppo di questa scuola».

La varietà delle realtà a supporto del progetto riflette, come ha detto Rocco Artifoni della Fondazione, «lo sforzo di perseguire una cultura della pace a tutto tondo, avendo la Costituzione italiana come riferimento». Altri soggetti si impegnano a promuovere il progetto dal loro punto di vista. È il caso di Confcooperative Bergamo, il cui presidente, Lucio Moioli, ha rimarcato: «Il nesso tra lavoro e pace è evidente. Da un lato, le cooperative, dove ogni testa vale un voto, sono interessate naturalmente alla gestione dei conflitti. Dall'altro, se le cooperative non si dedicano al tema della pace, mancano a uno dei loro obiettivi, che non sono soltanto «interni», ma anche a vantaggio del contesto esterno». Mentre per Annalisa Colombo, della segreteria della Cgil Bergamo, «alle urgenze si risponde spesso in modo istintivo e fuori misura. La capacità di mediazione è tipica dei funzionari e delegati sindacali. Va coltivata».